

## Il libro dei cammelli errabondi e di quelli che li radunano

Abū Ḥayyān al-Tawḥīdī, Abū ‘Alī Miskawayh

### Prefazione

Antonella Ghersetti

(Università Ca’ Foscari Venezia, Italia)

Il *Kitāb al-hawāmil wa-al-šawāmil* (Il libro dei cammelli errabondi e di quelli che li radunano), suggestivo titolo rispondente ai dettami della stilistica araba classica, è un lavoro di impianto dialogico scritto a quattro mani, alla fine del X secolo, dal letterato Abū Ḥayyān al-Tawḥīdī e dal filosofo Abū ‘Alī Miskawayh. Si tratta indubbiamente di un’opera di vasto respiro e di grande complessità, certo linguistica ma soprattutto concettuale, che contiene quesiti e risposte su questioni puntuali di ordine filologico, letterario, etico, filosofico, scientifico, ma anche di carattere universale, a volte molto vicine al comune sentire e alla saggezza popolare, che travalicano il contesto temporale e culturale proprio del trattato. Di quest’opera Lidia Bettini, già docente di Lingua e Letteratura Araba presso l’ateneo veneziano e poi presso quello fiorentino, offre al lettore la prima traduzione integrale in una lingua europea, rendendo così giustizia a due autori che nel contesto italiano non hanno sinora avuto l’attenzione che avrebbero meritato.

La straordinaria ricchezza dell’opera che qui si presenta si sostanzia, oltre che nel linguaggio e nei temi affrontati, anche nella ragnatela di relazioni intertestuali e interculturali che ne sottendono l’enunciato e che consistono in riferimenti, non sempre espliciti, a testi e teorie assimilati e presenti alla mente degli intellettuali dell’epoca, come per esempio il pensiero di Plotino, di Aristotele o ancora di Galeno. A questi il lettore avrà accesso tramite il puntuale apparato di note che rendono conto di quegli ‘echi ben familiari di un sapere largamente condiviso’ di cui la traduzione è corredata, e grazie all’Introduzione che traccia il complesso quadro della storia intellettuale nella quale il trattato si colloca, illustrando come la tradizione classica venga recepita, adattata, addomesticata e infine assimilata.

Che la filologia sia «the discipline of making sense of texts» (Sheldon Pollock, 2009, «Future Philology? The Fate of a Soft Science in a Hard World», *Critical Inquiry*, 35, 934) è idea che rinvia in ultima analisi alla centralità del testo, che di questa disciplina è lo snodo cruciale. Un testo, quello de *Il libro dei cammelli errabondi e di quelli che li radunano*, del quale una traduzione filologicamente impeccabile mette in rilievo i molteplici sensi, tracciando così il ritratto di un mondo in cui vivo è il

dibattito culturale, arricchito da una linfa che proviene da più tradizioni e culture. L'immagine che ci trasmette l'opera così riattualizzata - anche contro stereotipi di facile smercio oggi - è dunque quella di un mondo caratterizzato dall'apertura intellettuale, in cui è lecito per esempio interrogarsi sul rapporto tra ragione e legge religiosa: «è possibile che la legge che viene da Dio contempra cose che ripugnano alla ragione, le si oppongono e risultano odiose e illegittime, come sgozzare gli animali o imporre il prezzo del sangue alla famiglia dell'uccisore?» (quesito 147) o sul perché «scucire è più facile che cucire, distruggere più agevole che costruire, uccidere più semplice che allevare e far vivere» (quesito 76). Se un senso ultimo si deve quindi cercare nell'interrogare i testi, è proprio quello della conoscenza di un passato che aiuti ad aprirsi con coscienza critica al presente, perché, come recita il settantacinquesimo quesito, «la gente osteggia ciò che non conosce».